

# *romagna arte e storia*



---

**2017-2018**

**109**

**romagna  
arte  
e storia**

*rivista quadrimestrale  
di cultura*

numero 109  
gennaio-aprile 2017-2018

ISSN 0393-0238



*Il Ponte Vecchio*

Romagna arte e storia / Rivista quadrimestrale di cultura

---

Anno XXXVII / XXXVIII numero 109 / gennaio-aprile 2017-2018

---

<i>Direttore onorario</i>	Pier Giorgio Pasini
<i>Direttore responsabile</i>	Ferruccio Farina
<i>Comitato di Direzione</i>	Bruno Ballerin Dante Bolognesi Giordano Conti Ferruccio Farina Claudio Riva
<i>Impostazione grafica</i>	Noël Bessah
<i>Realizzazione grafica</i>	Giorgio Pozzi
<i>Stampa</i>	Editografica, Rastignano (BO)

---

© 2018 Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena, Via Caprera 32,  
tel. 0547/609287, fax 0547/333371 e-mail:  
editriceilpontevecchio@gmail.com – www.ilpontevecchio.com  
Romagna Arte e Storia, rivista di cultura ®, Rimini  
e-mail: info@romagnaarteestoria.it – www.romagnaarteestoria.it

Spedizione in abbonamento postale / Un numero € 13. Abbonamento per il  
2017/2018 (nn. 109, 110, 111) € 32. Versamento su c.c. postale n. 17878471;  
bonifico bancario a IT68D0538723905000000654408 presso Banca Popo-  
lare dell'Emilia Romagna - Agenzia 3 Cesena.

---

In copertina: *Santi e diavoli sulla città di Rimini. Particolare dell'incisione Sant'Antonio  
predica ai pesci, sec. XVI.*

---

GIULIO ZAVATTA

## Il tempio malatestiano e la grafica faentina

Su alcuni disegni riminesi

di Felice Giani e Antonio Liverani

“Per il lavoro fatto in Rimini per il signor Caratoni e la signora contessa Sartoni in Caratoni si è ricevuto scudi tre cento data la metà a Gaetano li 10 maggio 1815 Rimino – Saldati tutti li conti di bottega in Rimini – saldato”<sup>(1)</sup>. Questa ben nota e laconica citazione nel taccuino dei conti costituisce di fatto la prova della presenza a Rimini di Felice Giani (1758-1823)<sup>(2)</sup>, impegnato nella città romagnola per la decorazione di palazzo Sartoni-Garattoni, edificio distrutto ma noto per un disegno dello stesso artista, che delineò il palazzo in cui si trovò a lavorare nella primavera del 1815<sup>(3)</sup> (fig. 1) e per una successiva veduta di Severino Bonora conservata in un taccuino nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini<sup>(4)</sup>. La presenza riminese di Felice Giani fu deci-

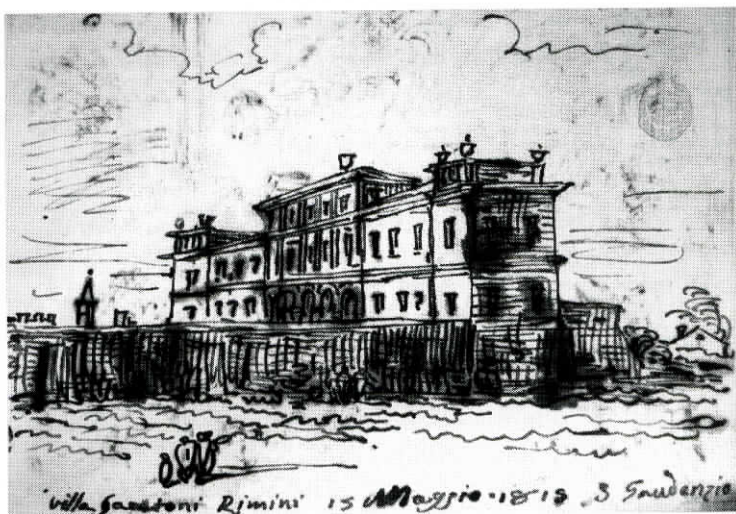
<sup>(1)</sup> S. Acquaviva, M. Vitali, *Felice Giani. Un maestro nella civiltà figurativa faentina*, Faenza, 1979, p. 141; A. Ottani Cavina, *Felice Giani 1758-1823 e la cultura di fine secolo*, Milano, 1999, vol. II, p. 957.

<sup>(2)</sup> S. Acquaviva, M. Vitali, *Felice Giani*, cit., pp. 215-216; A. Ottani Cavina, *Felice Giani 1758-1823*, cit., p. 551.

<sup>(3)</sup> A. Ottani Cavina, *Felice Giani 1758-1823*, cit., pp. 793-794, n. A1-240, ill. 1140. Nell'ambiente antiquario riminese si ritiene esistesse un taccuino di disegni di Giani per le decorazioni di questo edificio, venduto circa 20 anni fa a un collezionista privato.

<sup>(4)</sup> P. Meldini, *Il borgo di San Giovanni al tempo di Nicola Ghetti*, in *Il palazzo dei fiammiferi. Nicola Ghetti, la sua fabbrica, il suo palazzo*, a cura di P. Meldini, Verucchio, 2013, p. 15 (ill.); sul taccuino: G. Rimondini, *Le immagini di Rimini e di San Marino nell'album n. 18 di Severino Bonora, in Rimini prima dei bagni*, Rimini, 1993, pp. 25-76; P.G. Pasini, *Dal Trecento al Novecento. Opere d'arte della Fondazione e della Cassa di Risparmio di Rimini*, Rimini, 2005, p. 88.

1. Felice Giani, *Villa Garattoni-Sartoni a Rimini*, 1815, New York, Cooper Hewitt Museum.



siva per lo sviluppo dell'arte e della decorazione in città, aprendo la strada ad altri artisti faentini come Romolo Liverani (1809-1872)<sup>(5)</sup> e il fratello Antonio, autore delle decorazioni in palazzo Spina<sup>(6)</sup> e in altre dimore riminesi. Il passaggio di Giani nella primavera del 1815 sedimentò inoltre sui suoi taccuini alcuni schizzi presi in città, tra i quali spicca un gruppo di fogli conservati a Forlì<sup>(7)</sup>: una veduta del ponte di Tiberio<sup>(8)</sup> datata 18 marzo 1815, il disegno del parapetto centrale nella parte interna dello stesso monumento, con l'iscrizione sommariamente evocata<sup>(9)</sup>, una veduta del tempio malatestiano<sup>(10)</sup>, una dell'arco di Augusto<sup>(11)</sup>, una del porto di Rimini con l'antica chiesa di San Nicolò<sup>(12)</sup> e infine un panorama della città sul fiume Marecchia<sup>(13)</sup>. Anna Ottani Cavina notò che queste re-

<sup>(5)</sup> Si veda, da ultima: A. Bernucci, "Estrosamente romantico". *Paesaggi e vedute di Romolo Liverani (1809-1872)*, in *Fra realtà e rappresentazione. Il paesaggio romagnolo nelle Raccolte Piancastelli*, a cura di A. Imolesi Pozzi, Bologna, 2016, pp. 117-136.

<sup>(6)</sup> P.G. Pasini, M. Zuffa, *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri. III. L'arte e il patrimonio artistico e archeologico*, Rimini, 1978, p. 77.

<sup>(7)</sup> A. Ottani Cavina, *Felice Giani*, cit., vol. II, pp. 716-717.

<sup>(8)</sup> Ivi, p. 734, n. A2-76.

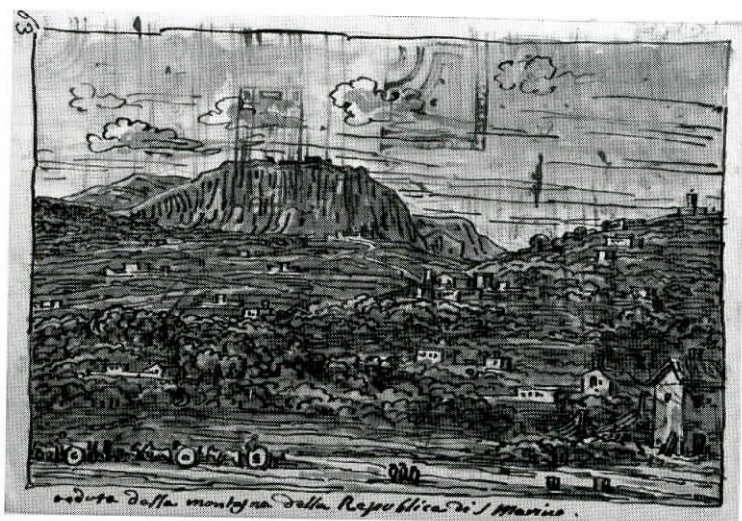
<sup>(9)</sup> Ivi, p. 734, n. A2-77.

<sup>(10)</sup> Ivi, p. 734, n. A2-78.

<sup>(11)</sup> Ivi, p. 734, n. A2-79; P.G. Pasini, *L'arco di Augusto*, Rimini, 1974, s.p.

<sup>(12)</sup> Ivi, p. 734, n. A2-75.

<sup>(13)</sup> Ivi, p. 734, n. A2-74.



2. Felice Giani, *Veduta della montagna della repubblica di S. Marino*, New York, Cooper Hewitt Museum.

stituzioni di Rimini, seppur mediate dalla conoscenza di alcune celebri immagini come il ponte di Tiberio inciso da Piranesi, erano tutte prese dal vero<sup>(14)</sup>. La studiosa ha inoltre segnalato, in rapporto con il disegno del ponte di Tiberio e in particolare con il monte Titano sullo sfondo, un foglio della Cooper-Hewitt National Design Smithsonian Museum Institution (inv. 1901-39-3169) con il profilo di San Marino<sup>(15)</sup> ugualmente riferibile al soggiorno riminese del 1815 (fig. 2). Negli studi locali l'importanza di questa presenza fu evidenziata da Piergiorgio Pasini che, informato da Ennio Golfieri dell'esistenza di documentazione sulla decorazione di "Casa Garattoni", notava: "va sottolineato come un fatto di grande importanza la presenza di Giani a Rimini nel 1815"<sup>(16)</sup>. Nello stesso anno lo studioso pubblicò le sopra citate carte<sup>(17)</sup> ricordando ancora che "al 1815 sono datati sei schizzi del Giani con vedute di Rimini conservati nella Biblioteca

<sup>(14)</sup> A. Ottani Cavina, *L'età neoclassica a Faenza 1780-1820*, Faenza, 1979, p. 67; la studiosa ritiene la veduta di Rimini (A2-74) presa dal ponte dei Mille, con evidente anacronismo.

<sup>(15)</sup> A. Ottani Cavina, *Felice Giani*, cit., vol. II, p. 809, n. A1-234.

<sup>(16)</sup> P.G. Pasini, M. Zuffa, *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri*. III. *L'arte*, cit., pp. 25-26.

<sup>(17)</sup> G. Conti, P.G. Pasini, *Rimini. Città come storia*, Rimini, 1978, pp. 67-68; notizia ripresa in P.J. Jones, *Studi malatestiani*, Roma, Istituto storico per il Medioevo, 1978, p. 157.

Civica di Forlì, raccolta Piancastelli”<sup>(18)</sup>. A più di un decennio di distanza Gabriello Milantoni ha posto l’accento sulla straordinaria novità di questi fogli e sulle mancate conseguenze della presenza a Rimini dell’artista faentino. Presentando alcuni artisti locali, infatti, lo studioso contestualizzava: “certo il secolo [XIX] si apre sotto una cattiva stella per i pittori di qui: vale a dire la presenza *in loco* di Felice Giani, perché averlo in casa sicuramente non dovette far loro dormire sonni tranquilli. Giani a Rimini nel 1815: visitava la città, tracciando su un taccuino schizzi a penna di monumenti storici [...]. Che cosa portava con sé Felice Giani in Rimini? Un segno nervoso, intenso, in grado di ‘cogliere la mobilità del monumento, il transitare instabile di quell’ora sul porto, accentuando la nota di nostalgia e di mistero’ (Ottani Cavina 1979)<sup>(19)</sup>. Pertanto una cultura avanzatissima, di bel altro rango: e per questo scivolata senza reazioni sulla pelle degli artisti di riviera”<sup>(20)</sup>. La presenza riminese di Giani, effettivamente, avvenne in un periodo in cui, se non si scontava addirittura una “mancanza di artisti locali”<sup>(21)</sup>, il livello pittorico cittadino era declinante, e soprattutto non in grado, con l’eccezione di Marco Capizucchi (1784-1844) e Francesco Alberi (1765-1836), di fornire apparati decorativi a tempera o a fresco che impaginassero intere stanze o i soffitti dei palazzi.

Gli studi hanno dunque insistito più volte sui ben noti disegni del fondo Piancastelli di Forlì, fornendo solamente rapidi accenni sulla presenza di fogli di Giani presso il Cooper Hewitt Museum, che raccoglie il *corpus* più consistente di disegni dell’artista faentino<sup>(22)</sup>: la già ricordata veduta di villa Sartoni, l’accento alla veduta di San Ma-

<sup>(18)</sup> P.G. Pasini, M. Zuffa, *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri. III. L’arte*, cit., p. 26, nota 59.

<sup>(19)</sup> Milantoni si riferisce in particolare al volume di A. Ottani Cavina, *L’età neoclassica a Faenza*, cit., pp. 67-68.

<sup>(20)</sup> G. Milantoni, *L’arte: il Settecento e l’Ottocento*, in *Storia illustrata di Rimini*, a cura di P. Meldini, A. Turchini, Milano, 1991, vol. IV, p. 989.

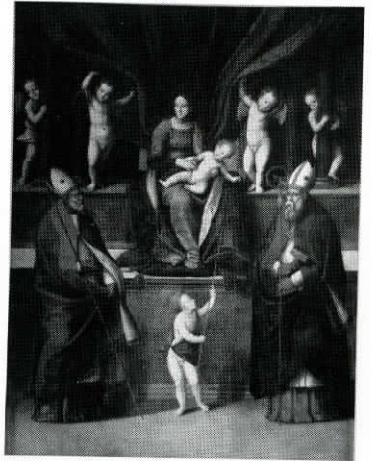
<sup>(21)</sup> P.G. Pasini, M. Zuffa, *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri. III. L’arte*, cit., p. 19.

<sup>(22)</sup> A. Ottani Cavina, *Felice Giani*, cit., vol. II, pp. 755-866. La studiosa (p. 758), peraltro, segnalava la discontinuità e l’incompletezza della copertura fotografica e la difficoltà, per gli eccessivi costi, di promuovere una ulteriore campagna.

rino qui riprodotta e infine una laconica citazione di un foglio classificato come “uno studio da Raffaello”<sup>(23)</sup> sul quale non sono stati compiuti ulteriori approfondimenti. Il disegno, per il quale viene riportata anche la data – 20 marzo 1815 – corrisponde a un ovale con la *Personificazione della Teologia* (Cooper Hewitt Museum, inv. CH1901-39-3521) che reca in basso l’iscrizione autografa “Raffaello Roma” (l’affresco originale si trova infatti nella Stanza della Segnatura), mentre in alto è riportato: “20 marzo 1815 Rimini”. La tecnica e le dimensioni<sup>(24)</sup>, identiche ad altri fogli riminesi che vedremo, lo configurano come pagina di uno smembrato taccuino che doveva includere vari studi presi dal vivo a Rimini e in altri luoghi<sup>(25)</sup>, o riportati su carta durante il suo soggiorno riminese. In particolare, questo foglio di caratterizza per la presenza, all’interno del Raffaello romano, di un putto che sorregge una tavola con inscritto, ancora una volta: “Rimino 1815”. Collegato al nome di Raffaello risulta anche un altro disegno di notevole interesse (Cooper Hewitt Museum, inv. CH1901-39-3518)<sup>(26)</sup>, il quale rappresenta una *Madonna con Bambino e santi* attribuito con iscrizione autografa di Giani a “Sanzio padre di Raffaello Rimini” (fig. 3), ovvero a Giovanni Santi (1440/50-1494). L’attribuzione di Giani risulta imprecisa – e sarà un tratto, lo vedremo, caratteristico di altri disegni riminesi che verranno presentati – ma non l’indicazione che riguarda la città di Rimini. Il disegno, contrariamente al precedente, non riprende un dipinto visto o annotato in un’altra città, ma fu sicuramente osservato dal vivo a Rimini. Non si tratta infatti di un’opera del padre di Raffaello, ma della *Madonna con Bambino e i santi Biagio e Erasmo* di Bartolomeo Coda (fig. 4) esistente presso la chiesa di San Bartolomeo e Marino<sup>(27)</sup>. Sebbene derivi, all’evidenza,



3. Felice Giani, *Studio di un dipinto ritenuto di Giovanni Santi*, New York, Cooper Hewitt Museum.



4. Bartolomeo Coda, *Madonna con Bambino e i santi Biagio e Erasmo*, Rimini, Chiesa di San Bartolomeo e Marino.

<sup>(23)</sup> S. Acquaviva, M. Vitali, *Felice Giani*, cit., p. 216.

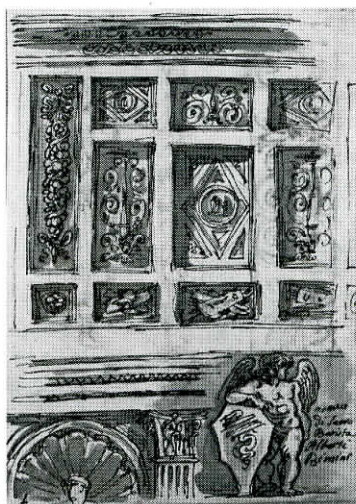
<sup>(24)</sup> Penna e inchiostro bruno, acquerellature a inchiostro bruno su carta avorio, mm. 218x154.

<sup>(25)</sup> A. Ottani Cavina, *Felice Giani*, cit., vol. II, pp. 840-841.

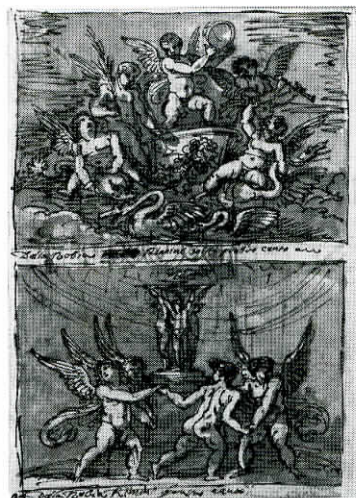
<sup>(26)</sup> Penna e inchiostro bruno, acquerellature a inchiostro bruno su carta avorio, mm. 218x154; A. Ottani Cavina, *Felice Giani*, cit., vol. II, p. 847, n. A1.652.

<sup>(27)</sup> C.F. Marcheselli, *Pitture delle chiese di Rimini*, 1754, ristampa anastatica con commento a cura di P.G. Pasini, Bologna, 1972, p. 248 n. 16, ill.; C. Mazzotti, A. Corbara, *S. Maria dei Servi di Faenza*, Faenza, 1975, pp. 123,





5. Felice Giani, *Studi di decorazioni e ornati con putto malatestiano*, New York, Cooper Hewitt Museum.



6. Felice Giani, *Studi dai bassorilievi di Agostino di Duccio*, New York, Cooper Hewitt Museum.

da un fraintendimento, questo studio di Giani costituisce un significativo attestato di attenzione (e sovrastima) per l'arte di Bartolomeo Coda.

*Il tempio malatestiano nei disegni di Felice Giani e Antonio Liverani*

L'interesse di Felice Giani per il tempio malatestiano è testimoniato, come abbiamo visto, da uno dei ben noti disegni conservati a Forlì<sup>(28)</sup> e anche da uno schizzo che ne riprende il fianco<sup>(29)</sup> custodito in America. Di grande interesse anche tre disegni "interni" del tempio, il primo dei quali raffigura nella parte alta uno studio di soffitto, in basso a sinistra la restituzione di una nicchia con conchiglia e la testa di una statua, e in basso a destra lo schizzo di un *putto* malatestiano (Cooper Hewitt Museum, inv. CH1901-39-3485)<sup>(30)</sup>. Il foglio reca l'iscrizione autografa "monum di Leon Batista Alberti Rimini" (fig. 5), anche se all'evidenza non rappresenta che un solo elemento della decorazione scultorea interna. Lo stesso Giani fece uno schizzo di due bassorilievi duccheschi: entrambi risultano libere trascrizioni delle formelle che vengono, per così dire, tradotte nel linguaggio decorativo ottocentesco dell'artista faentino (fig. 6)<sup>(31)</sup>. La parte superiore, in particolare, è una reinterpretazione del riquadro con *Due putti che cavalcano gli otri e tre che suonano* nella cappella dei Giochi Infantili o dell'Angelo Custode del tempio malatestiano, dove le figure vengono in qualche modo snellite e riscritte con un nuovo linguaggio. In

126 ss.; O. Piraccini, *Seconda mostra di dipinti restaurati della Raccolta comunale d'arte antica*, Cesena, 1977, p. 23; D. Scaglietti Kelescian, *Coda, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma, 1982; P.G. Pasini, *La chiesa riminese dei santi Bartolomeo e Marino detta di Santa Rita*, Bologna, 2009, pp. 32-33: da notare che don Mariano Gavalotti, ancora un secolo fa, la riteneva "una buona copia, dicesi del Coda, e si crede che l'originale sia di Raffaello"; cfr. A.M.D.G. (Archiprete Mariano Don Gavalotti), *Brevi cenni dell'antica Chiesa di S. Marino oggi parrocchia di Santi Bartolomeo e Marino in Rimini*, Rimini, 1936, p. 16 e errata corrige.

<sup>(28)</sup> Cfr. *supra*, nota 10.

<sup>(29)</sup> A. Ottani Cavina, *Felice Giani*, cit., vol. II, p. 785, n. A1.187 (inv. 1901-39-1916 verso); si tratta purtroppo di uno dei disegni per i quali non è disponibile l'immagine fotografica.

<sup>(30)</sup> Ivi, vol. II, pp. 840-842, n. A1.619.

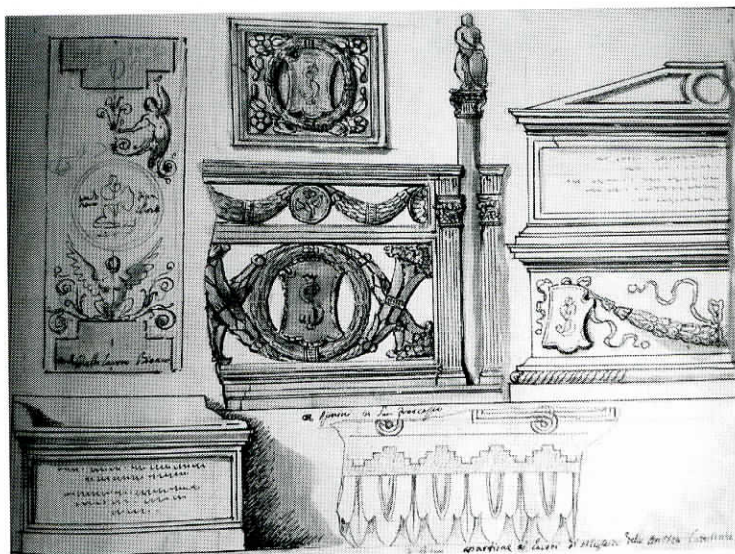
<sup>(31)</sup> Ivi, vol. II, p. 842, n. A1.629.



7. Felice Giani, *Studi di elementi decorativi del tempio malatestiano*, New York, Cooper Hewitt Museum.

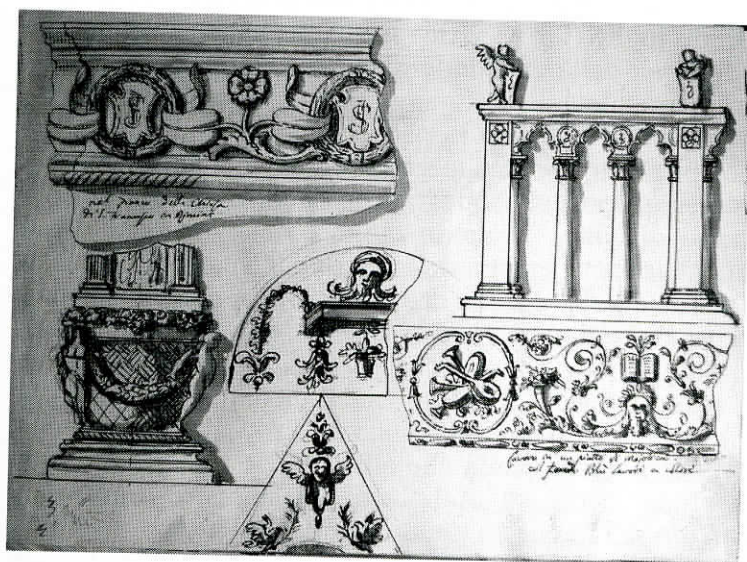
calce un'iscrizione dichiara: "Della Robia Rimini mille quattrocento", a indicare il fatto che allora Agostino di Duccio – al pari come visto di Bartolomeo Coda – non godeva di una particolare fortuna e conoscenza. Dalla stessa cappella viene tratto anche un ulteriore soggetto, ovvero i *Quattro putti che fanno girotondo davanti a una fontana*, sempre con iscrizione "Della robia quatro cento". Al verso di questo disegno si trova ancora un'iscrizione "Rimini" che accompagna il disegno, piuttosto indeterminato, di una balastra. L'ultimo disegno di Giani (fig. 7), il

8. Antonio Liverani, *Studi di elementi decorativi del tempio malatestiano e tomba di Sigismondo Malatesta*, Faenza, Pinacoteca Comunale.



più bello della serie, rappresenta anch'esso alcuni dettagli interni del tempio malatestiano (Cooper Hewitt Museum, inv. CH1901-39-3492)<sup>(32)</sup>, ovvero lo studio di un pilastro, e in particolare uno di quelli sorretti da due elefanti, nella cappella degli Antenati; lo studio di un putto che si trova sopra le balaustre lapidee, e infine la base del pilastro dell'ultima cappella a destra, dove sussistono delle ceste marmoree dalle quali traboccano encarpi di frutti di bronzo. Anche in questo foglio Giani annotò alcuni appunti: "monumenti de quattro cento Leon Batista Alberti S. Francesco Rimini" e un'iscrizione in lettere capitali: "MALATES". Analogamente ai disegni precedenti, e anzi in forma ancora più accentuata, questo disegno di Giani restituisce una interpretazione molto fantasiosa, che prende spunto da alcuni aspetti scultorei o decorativi della chiesa riminese per tradurli in un *ductus* intensificato e carico di suggestioni neoclassiche. I due pachidermi originali diventano così animali ben definiti dal volto corrucciato e dotati di un'espressività del tutto difforme dall'aspetto quasi astratto di quelli quattrocenteschi. Anche il putto, così come quelli visti fin qui, assume un andamento slanciato del tutto incongruo, lo scudo originale

<sup>(32)</sup> Ivi, vol. II, p. 842, n. A1.626.



9. Antonio Liverani, *Studi di elementi decorativi del tempio Malatestiano e grottesche*, Faenza, Pinacoteca Comunale.

stondato diventa angoloso, tutto viene trasposto: sono in definitiva fogli interpretativi che rappresentano tutto fuorché copie o rilievi, ovvero “la registrazione fedele del commosso sentimento dell’artista di fronte a una straordinaria testimonianza del passato”<sup>(33)</sup>.

L’attenzione degli artisti faentini ottocenteschi per il tempio malatestiano non si esaurì con la serie di eleganti fogli di Giani realizzati nel 1815 o negli anni a ridosso della data che segna la sua presenza attiva in città. Piergiorgio Pasini aveva dato conto dell’esistenza, presso la Pinacoteca di Faenza, di un taccuino di Antonio Liverani (1795-1878) che annotava le decorazioni riminesi (oggi in larga parte perdute) eseguite in palazzo Spina<sup>(34)</sup>. Nel foglio è segnata precisamente l’ubicazione e la data: “dipinti in casa del conte Spina Rimini 1856”. In un altro taccuino dello stesso artista conservato presso la stessa istituzione<sup>(35)</sup> due disegni testimoniano ancora una volta l’interesse che gli aspetti interni del tempio malatestiano seppero suscitare negli artisti e decoratori faentini. Nel

<sup>(33)</sup> P.G. Pasini, *L’arco di Augusto*, cit., s.p.

<sup>(34)</sup> Pinacoteca di Faenza, taccuino inv. n. 1178; P.G. Pasini, M. Zuffa, *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri. III. L’arte*, cit., p. 77; G. Conti, P.G. Pasini, *Rimini città come storia*, Rimini, 1982, p. 105.

<sup>(35)</sup> Pinacoteca di Faenza, taccuino inv. n. 1195.

primo foglio (fig. 8) si trovano alcuni schizzi raffiguranti i mosaici della cattedrale di Pesaro e soprattutto alcuni elementi rilevati "a Rimini in San Francesco". Antonio Liverani si soffermò in particolar modo sulle balaustre scolpite e sulle formelle a bassorilievo con il monogramma sigismondeo, inquadrato in scudi delineati, al contrario di Giani, in modo molto fedele. L'artista rilevò anche la metà sinistra della tomba di Sigismondo Malatesta e una delle arche che si trovano sul fianco esterno, dove l'iscrizione è evocata da una serie di tratti che non costituiscono scrittura. Nel successivo disegno (fig. 9), l'artista proseguì il rilievo "nel fianco della Chiesa di S. Francesco in Rimini" annotando la fascia scolpita con una rosa quadripetala che allaccia due ghirlande contenenti lo scudo col simbolo di Sigismondo. Rientrando nel tempio, prese un appunto sulle balaustre con colonnine e archetti lobati, accennandovi sopra due putti con scudo (la presenza dei quali lega lo schizzo alla cappella degli Angeli o di Isotta). Nella parte in basso a sinistra, al pari di Giani, Antonio Liverani mostrò un particolare interesse per la soluzione decorativa del cesto marmoreo con frutti alla base dei pilastri della cappella del Sacramento o dei Pianeti, evocando in maniera molto stilizzata gli angeli reggifestone, mentre la Diana di Agostino di Duccio soprastante viene di fatto ignorata. In entrambi i fogli "riminesi" dell'artista faentino compaiono in forma repertoriale alcune memorie di grottesche o girali, a testimonianza di un interesse precipuo per gli aspetti decorativi. Anche in questo caso il tempio malatestiano e le sue ornamentazioni interne – per le quali, se Giani come visto sbagliò l'autore, Antonio Liverani lo omise – vengono codificate in forma di motivi d'ornato, spesso attualizzati nel gusto e nello stile del periodo e dell'artista.



SOMMARIO

Romagna arte e storia

Spedizione in A.P. Comma 34 Art. 2  
Legge 549/95 Filiale di Forlì.

Anno XXXVII / XXXVIII numero 109 / gennaio-aprile 2017-2018    Pubbl. inf. 50%

*Ricerche:*

*Oreste Delucca*

Imprecazioni, ingiurie e bestemmie d'età medievale

*Raffaella Zama*

Una *Madonna* di Dürer in Romagna. Per la restituzione  
al maestro di Norimberga

*Michela Palmeri*

La singolare vicenda di una predella del Palmezzano contesa  
tra Firenze e Castrocaro

*Giulio Zavatta*

Il tempio malatestiano e la grafica faentina

*Franco Dell'Amore*

Pistoni e Ballerini. Il ruolo delle bande  
nella storia della musica da ballo romagnola

*Schede:*

*Claudio Riva*

Il comune e gli uomini di Talamello giurano fedeltà  
a Carlo Malatesti (29 maggio 1420)

© Società Editrice «Il Ponte Vecchio» / Romagna Arte e Storia s.a.s.,  
Aut. del Tribunale di Rimini n° 186 del 16 ottobre 1980.  
Dir. resp. Ferruccio Farina

Prezzo al pubblico  
€ 13,00  
Iva inclusa

ISBN 978-88-6541-761-4



9 788865 417614